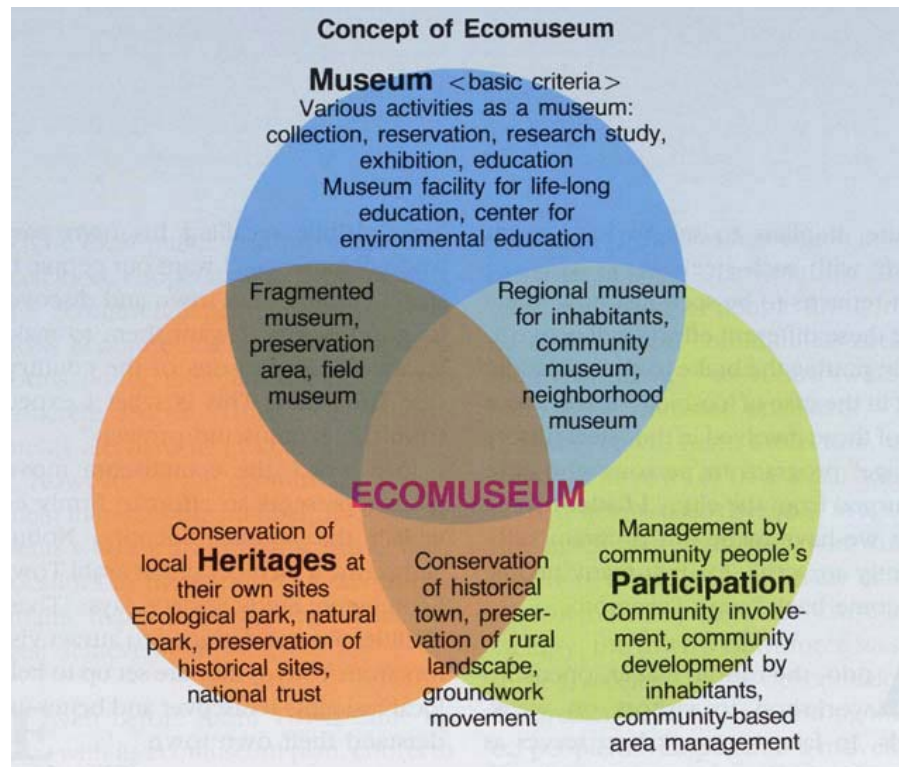


# L'immagine dell'ecomuseo in Giappone

Kazuoki Ohara

Il termine ecomuseo si riferisce ad attività naturalistiche finalizzate a sviluppare un intero territorio come un museo vivente. Un ecomuseo incorpora tre elementi:

- la conservazione di differenti tipologie del patrimonio culturale di una data regione, emergenze ambientali e tradizioni culturali e industriali incluse
- la gestione e l'utilizzo di queste con la partecipazione dei residenti e a beneficio del loro futuro
- la funzione museale nei confronti degli elementi naturali e della tradizione



Idealmente (vedi figura) i tre elementi patrimonio, partecipazione e museo dovrebbero essere ben equilibrati e costituire un insieme strettamente integrato. Nel Giappone odierno sono pochi i casi in cui questi tre elementi interagiscono fra loro in modo equilibrato. Sono molte invece le aree territoriali che cercano di costruire ecomusei che raggiungano questo ideale equilibrio. Un esempio è Asahi Town, nella prefettura di Yamagata, dove l'ambiente locale con la sua abbondanza naturalistica funge tanto da luogo di studio che da materiale educativo di base. Al momento, progetti ecomuseali su vari temi -non limitati all'ambiente naturale- sono in corso di sviluppo in molte aree. Alcuni dei temi sono agricoltura (Tomiura Town, Prefettura di Chiba), educazione alla salute basata

su erbe medicinali (Shimabara City, prefettura di Nagasaki), la cultura del cottage (Karuzawa Town, prefettura di Nagano) e la casa spirituale Ihatov (un riferimento alla utopia descritta dal poeta Kenji Miyazawa; Towa Town, prefettura di Iwate). In varie parti del Giappone si stanno sviluppando interessanti iniziative di comunità locali, che presentano caratteristiche da ecomusei, anche se non sempre vengono definite in questo modo dai residenti. Si va da semplici tentativi dei contadini di proteggere le loro terre e montagne a iniziative più articolate per la conservazione di architetture tradizionali. Tutti questi esperimenti presentano elementi interessanti di partecipazione e di attenzione al patrimonio locale e se quindi vi si aggiungesse un approccio museale, potrebbero correttamente essere definiti ecomusei a tutti gli effetti.

Le diverse iniziative ecomuseali giapponesi condividono tuttavia tre problemi.

Prima di tutto i loro legami con i musei e la museologia sono deboli. Sfortunatamente, la maggior parte dei musei in Giappone agiscono più come attrattive turistiche che per arricchire la vita dei residenti. Inoltre, alcuni museologi vedono queste iniziative come semplici iniziative di sviluppo locale che non hanno nulla a che spartire coi musei. Questo spiega la difficoltà di promuovere una efficace cooperazione fra chi propone gli ecomusei e chi opera già nei musei.

Secondo, l'impatto degli ecomusei sullo sviluppo locale attraverso il turismo è spesso sovrastimato. In troppi casi, nascono iniziative con il primario obiettivo di sviluppare il turismo e l'economia locale. Questi scopi non sempre collimano perfettamente con quelli degli ecomusei.

Terzo, non c'è sufficiente partecipazione di residenti e gruppi organizzati locali. Al momento attuale, è il governo locale a sostenere la maggior parte delle iniziative ecomuseali in Giappone e sono pochi i casi di azioni guidate dai residenti, come accade ad esempio in Europa. In sintesi, questo dipende dalla diversa organizzazione democratica del Giappone e rappresenta il principale problema per il futuro degli ecomusei in questo paese. Ultimamente, alcuni governi locali stanno cooperando fra loro su progetti di nuovi ecomusei in una sorta di ampia sperimentazione che oltrepassa la tradizionale struttura amministrativa giapponese.

In Francia, luogo di nascita del movimento ecomuseale, il primo ecomuseo è nato a inizio anni '70 come parco naturale regionale. Più tardi, varie proposte furono avanzate dalle comunità locali e poi dalle aree urbane, fino a prendere poco a poco una forma più concreta. Oggi molte regioni francesi hanno diversi ecomusei, ognuno con caratteristiche specifiche.

E' solo negli ultimi 10 anni che l'ecomuseo è venuto alla ribalta in Giappone. Ma a differenza dello sviluppo sperimentato in Francia, in

Giappone gli ecomusei sono nati uno dopo l'altro in un breve lasso di tempo e ognuno di essi oggi si interroga su come dovrebbe essere la comunità locale e verso quale direzione procedere.

Proprio come per il nostro universo, che viene interpretato come una entità in continua espansione, è difficile capire la direzione e la forma finale del mondo degli ecomusei. Infatti, perfino la Francia, che ha decine di anni di esperienza in questo campo, deve ancora completare i suoi ecomusei. Non è in fondo importante che i cittadini di un certo territorio cerchino consapevolmente di costruire un particolare ecomuseo, ma che la comunità locale nel suo insieme assimili la natura dell'ecomuseo come il risultato di una sincera esplorazione, da parte dei residenti, di ciò che l'ecomuseo dovrebbe essere (1).

(1) il processo conta più del prodotto [N.d.R.]

# GLI ECOMUSEI NEL GIAPPONE DI OGGI

## I PRESUPPOSTI E LA VISIONE.

Kazuoki Ohara e Atsushi Yanagida<sup>1</sup>

### Gli ecomusei nel Giappone di oggi: una breve storia

Il concetto di ecomuseo è stato sviluppato in Francia verso la fine degli anni '60; la parola arriva dal francese *écomusée*. Il prefisso "eco" usato come radice di ecologia o economia discende dal greco "oikos", che significa "casa". Di fronte al concetto di ecomuseo, i primi orientamenti furono a favore di un approccio espositivo simile a quello del movimento della Living history. Inizialmente adottato da Skansen, un museo all'aperto in Svezia, questo movimento si basa sulla nozione di "casa museo", nel quale viene riprodotta in modo completo il modo in cui le persone vivevano un tempo. Il primo vero e proprio museo etnografico all'aperto in Giappone fu aperto nel 1956: *Nihon Minka Shuraku Hakubutsukan*, Museo all'aperto delle vecchie fattorie giapponesi. Il museo all'aperto, che cominciò ad emergere più o meno in quel periodo in diverse aree, ridislocava e conservava immobili tradizionali di una qualche importanza architettonica come misura di emergenza, di fronte a un imminente rischio di distruzione.

Fu solo negli anni '80 che, come si è visto con la creazione dello *Sanshu Asuke Yashiki*, Museo Etnografico della città di Asuke, le condizioni di vita della popolazione furono ricreate e presentate in una esposizione dinamica con un approccio museologico. Per quanto riguarda il Giappone, l'ecomuseo non trae origine dai già ricordati musei all'aperto.

Soichiro Tsuruta fu il primo a introdurre formalmente il termine ecomuseo in Giappone. Durante una conferenza dell'Icom, si riferì ad esso come ad un "museo ambientale". All'epoca, solo i professionisti museali specializzati in scienze e storia naturali lo conoscevano. Altri lo percepivano come un museo ecologico con qualcosa di attinente all'ambiente naturale.

L'ecomuseo apparentemente non riusciva a mobilitare alcun interesse in termini di attività di sviluppo locale, come invece avviene oggi. Le persone erano all'epoca incapaci di capirne la reale natura. Anni più tardi, l'ecomuseo fu infine riconosciuto come "un tipo di museo dedicato all'ecologia". Per molto tempo prima di allora, la parola ecologia era rimasta ignorata dal pubblico giapponese. Il termine ecomuseo fu reintrodotta in Giappone nella seconda metà degli anni '80, in coincidenza con l'esplosione della bolla speculativa in borsa. In quel periodo la crescente spesa in lavori pubblici in aree rurali, indotta dalla concentrazione degli investimenti privati e dalla conseguente congestione economica nelle aree urbane, veniva rimessa in discussione.

<sup>1</sup> Kazuochi Ohara è Associate Professor presso la Yokohama National University, e uno dei dirigenti della Rete Ecomusei della Penisola Miura, membro del C.d.A. della Japan Ecomuseological Society. Atsushi Yanagida è Researcher presso K-FACE (Kanagawa Foundation for Academic and Cultural Exchange), secretarial member della Rete Ecomusei della Penisola di Miura e membro della Japan Ecomuseological Society

Fino a quel momento, diversi tipi di musei erano stati costruiti, uno dopo l'altro, in varie regioni; strutture di servizio per mostre di modesto profilo venivano realizzate come attrazioni turistiche in città e villaggi. Una volta costruite, esse comportavano ingenti costi di esercizio. Le amministrazioni locali, consapevoli di questo carico finanziario, ammisero, sia pure con grande rammarico, il declino della domanda per i servizi di quelle strutture. Contemporaneamente, l'interesse e le occasioni per il rilancio endogeno delle economie e delle comunità locali cominciarono a crescere. Una volta arrivati agli anni '90, molti comuni manifestarono crescente interesse verso gli ecomusei, che non richiedevano investimenti in strutture di servizio.

Oltre a ciò il termine ecologia, spinto in parte dalla Conferenza di Rio del 1992, divenne molto popolare. I nuovi compiti dell'ecomuseo divennero così la conservazione dell'ambiente naturale e lo sviluppo di attività sostenibili mediante l'accrescimento della consapevolezza degli abitanti. Esposizioni di tipo museale e pannelli informativi furono sistemati allo scopo di creare servizi educativi nelle aree dedicate alla conservazione dell'ambiente naturale, e il pubblico generalmente definiva tutto ciò ecomuseo.

L'interesse per gli ecomusei crebbe rapidamente, da quel momento in poi. Diverse amministrazioni locali realizzarono piani per gli ecomusei nei quali gli abitanti formavano gruppi, sviluppavano attività e creavano eventi al fine di tradurre il concetto in pratica. Tuttavia, le attività realmente messe in opera erano piuttosto precarie, in quanto molte di esse non potevano contare su organizzazioni autonome. Alcune erano nulla di più che uffici di collegamento per le amministrazioni locali, rappresentate da un funzionario, mentre altre si limitavano a mettere insieme documenti e cartografie.

### **Il Museo dell'Ambiente Rurale e l'Ecomuseo**

In Giappone, non esiste alcun programma pubblico che promuova ufficialmente gli ecomusei. Tuttavia, il "museo dell'ambiente rurale" (in Giapponese, Den-En Kukan Hakubutukan) introdotto nel 1998 dal Ministero dell'Agricoltura, Foreste e Pesca, prevede un museo dedicato all'ambiente naturale, al paesaggio e alle culture tradizionali. L'idea è ampiamente ispirata all'*écomusée* francese. Si tratta probabilmente di uno dei rari programmi che hanno direttamente a che vedere con gli ecomusei. Il "Programma di promozione dell'ambiente rurale" mira alla costruzione di alcune basilari fondamentali. Una cinquantina di aree sono state selezionate e interessate dal programma. La struttura dello schema si basa sui seguenti criteri:

- Il focus deve convergere sulla storia e sulle tradizioni locali.
- La sede centrale e i satelliti, o i servizi espositivi diffusi nell'area della sede, devono essere connessi tramite sentieri percorribili a piedi.
- Le aree espositive devono essere completamente all'aperto, come per esempio riproduzioni di ambienti

agricoli tradizionali o recupero di paesaggi rurali di pregio. Esposizioni al chiuso possono essere previste quando strettamente necessario.

- Il museo deve comunicare ai residenti l'importanza delle attività di promozione del paesaggio agricolo e urbanizzato, favorendo una partecipazione attiva
- Enti locali o imprese semi-pubbliche, a seconda della situazione locale, devono essere coinvolte nelle attività del museo, per renderlo sostenibile e ed efficiente come organizzazione.

In quanto tale, il programma non ricade nell'ambito di interesse del Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia e di conseguenza non propone alcuna visione di sviluppo museale. L'idea è che i processi museali messi in moto e mantenuti in vita costituiscano, in parte, l'esposizione stessa. Con queste premesse, è discutibile che il museo dell'ambiente rurale possa considerarsi l'equivalente giapponese dell'ecomuseo. Tuttavia non è questo il punto centrale.

Il fatto è che, dato che l'ecomuseo non si riduce a un aspetto puramente formale ma a un insieme di attività e che il programma in questione non è stato pensato per garantire la continuità di queste, i due aspetti dovrebbero essere esaminati separatamente. La questione relativa alla possibilità che un'area definita come Museo dell'Ambiente Rurale possa anche diventare un ecomuseo, che in effetti comprenderebbe una serie di attività locali, sarà trattata in seguito.

In definitiva, può questo genere di museo, in quanto parte del Programma di promozione dell'ambiente rurale, essere funzionale alla creazione di un ecomuseo? La risposta più corretta è che, in molti casi almeno, è una iniziativa utile ma non strettamente necessaria. E' infatti ancora più utile, nella promozione di un ecomuseo e delle sue attività, poter disporre di una organizzazione stabile. Fornire le strutture fisiche che le attività di un ecomuseo richiedono, potrebbe essere una delle priorità, anche se è vero che senza attività opportunamente gestite, lo sviluppo puramente formale non è sufficiente. La specificità dell'ecomuseo è proprio che non può essere limitato dalle forme fisiche.

Il programma in questione ha svolto una funzione di innesco per la creazione di ecomusei, sollevando la questione dello sviluppo degli ambienti rurali. Ha anche avuto un rilievo in quanto ha accresciuto la consapevolezza e l'interesse del pubblico sul tema dell'ecomuseo, anche se molti equivoci su questo punto devono ancora essere chiariti.

### **L'interesse nel Giappone attuale.**

Ci si potrebbe domandare perché l'ecomuseo si sia accreditato nel Giappone di oggi. Uno sguardo d'insieme suggerisce tre elementi che hanno sottolineato al pubblico la necessità e l'importanza nei

confronti di un concetto originatosi in Francia alla fine degli anni '60.

**1) Riaffermazione dell'identità.** Una possibile spiegazione della crescente domanda di identità risiede nelle somiglianze fra la situazione attuale del Giappone e quella della Francia degli anni '60. In particolare, sono emersi come rilevanti fenomeni quali la rottura dell'equilibrio fra comunità rurali e ambienti urbani e la confusione psicologica di alcuni strati di popolazione, sia anziana che molto giovane. L'autonomia locale, soprattutto delle comunità rurali, e la creazione di un certo dinamismo sono fortemente chiamati in causa come rimedi a questo stato di cose. Inoltre, il recupero sul piano sociale si appoggia molto alla creazione di ambienti adatti. Analogamente, molti residenti urbani sono sempre più incerti della loro identità in una società che promuove l'anonimato. In una società avanzata e basata sull'informazione, nella quale gli individui sono massificati e ridotti a simboli, l'ecomuseo può offrire una base efficace per una ricerca identitaria.

L'ecomuseo è così in grado di affermare le identità temporali e territoriali degli abitanti in modo efficace, avvicinando i residenti locali alla terra sulla quale vivono e aiutandoli, tramite la comprensione della storia locale, ad afferrare la loro *raison d'être* nel mondo contemporaneo. Da notare, tuttavia, che la nozione di territorio non ha nulla di oscuro per l'ecomuseo. Al contrario è un tema centrale dell'ecomuseo, che permette ai residenti, con i loro soggettivi punti di vista e obiettivi, di operare le proprie scelte partendo da un ventaglio di opzioni diverse. La promozione delle attività dell'ecomuseo in quanto tali possono aiutare la popolazione locale a scoprire e affermare le loro potenzialità e inclinazioni.

**2) Importanza di essere in rete.** Come il recente exploit ecologico ha sottolineato, il concetto di ecosistema è ormai diffusamente accettato. Questo dimostra che le persone tentano di trovare un significato alla loro esistenza non solo sul piano individuale, ma in quanto membri integrati in un contesto sociale. La separazione dei concetti di produzione e consumo lascia sempre più il posto all'idea che alla base del sistema sociale vi sia un adeguato equilibrio fra i due.

Inoltre, l'idea di creare qualcosa di nuovo mediante la semplice demolizione del vecchio è stata da tempo abbandonata. Lo sviluppo locale oggi è caratterizzato dal tentativo di fare a meno di nuove edificazioni: rivitalizzazione e conversione di ciò che è stato costruito, affiliazione e cooperazione a ciò che già opera, esibizione e interpretazione di ciò che già esiste. Mentre la spinta alla costruzione di nuovi musei locali si affievolisce, l'utilizzo congiunto ed ecologico del patrimonio esistente attraverso interazioni reciproche fra soggetti e collegamenti in rete, diventa sempre più importante.

In altre parole, il patrimonio locale esistente è visto non più come il bene privato di alcuni individui, ma come una proprietà collettiva

condivisa<sup>2</sup>. In questo modo i residenti devono unire i loro sforzi e le loro idee per l'impiego, la valorizzazione e il riutilizzo dei beni comuni. E questo sono proprio i principi di base dell'ecomuseo.

Supponiamo che nella stessa area coesistano diversi gruppi di attivisti con obiettivi comuni e condivisi dalla comunità, fra i quali la reciproca cooperazione in ambito locale. Supponiamo che, l'attività di interazione fra i diversi gruppi, per esempio nella protezione ambientale, sia efficace. Tuttavia sarebbe egualmente importante per i diversi interessi coinvolti, come per esempio gruppi di osservazione naturalistica e gruppi di ricerca sugli edifici storici, cooperare e procedere in comune sullo stesso sito. Questo perché la collaborazione di specialità diverse rende possibile una comprensione multi-livello e integrata del significato del territorio. Questi sforzi finirebbero per sfociare in attività di sviluppo locale da parte dei residenti in uno stesso territorio. In altre parole, l'ecomuseo può, mediante un tema socialmente condiviso, aiutare a realizzare una trasformazione della società locale.

**3) Necessità dello Sviluppo Locale come formazione.** Nell'era della *lifelong learning*, è sempre più importante combinare lo sviluppo locale con la formazione nel tempo e imparare attraverso attività sul territorio (apprendimento *action-oriented*). Da un diverso punto di vista, il processo di ricerca dell'identità locale operato attraverso la ricerca sul territorio può funzionare come innesco di sviluppo locale endogeno. E' infatti proprio in questo modo che il valore dell'ecomuseo in quanto soggetto museale si conferma, ossia nel fatto che il fine ultimo delle attività di cui si è detto non è la pianificazione territoriale o la tutela ambientale in sé, ma l'offerta ai residenti di opportunità di apprendimento e di trasmissione delle loro conoscenze alle future generazioni<sup>3</sup>.

Le attività dell'ecomuseo non hanno una fine. Sono costantemente sviluppate, riviste, modificate sulla base delle indicazioni provenienti dai residenti. I locali devono essere abbastanza saggi da governare questi cambiamenti sulla base della identità del loro territorio, investigando l'ambiente locale nella sua continuità attraverso passato, presente e futuro. Contemporaneamente, ci si aspetta che l'ecomuseo operi efficacemente come istituzione educativa in grado di produrre proprio questo tipo di saggia cittadinanza.

### **Le sfide affrontate dagli ecomusei giapponesi. La persistenza degli stereotipi**

Il concetto di ecomuseo è ancora a uno stadio iniziale in Giappone. Quando fu introdotto, le informazioni disponibili erano scarse. Come conseguenza, è spiacevole a dirsi, ma l'idea è tuttora spesso fraintesa. Uno dei principali motivi di equivoco è dovuto al tentativo di molti di adattare l'ecomuseo a modelli stereotipati. Si suppone che gli ecomusei possano assumere forme diverse in modo abbastanza libero e adattandosi alla grande varietà della specificità

<sup>2</sup>Si veda H.de Varine, *Condividere il patrimonio. Perché? Come?*

<sup>3</sup>Costruzione di cittadinanza appunto (N.d.C.); si veda H.de Varine, cit, e M.Maggi, *Verso una Nuova cittadinanza?* In M.Maggi (a cura di), 2005, Museo e cittadinanza



locale. Ignorare quest'ultima è infatti un grave errore che conduce a fare di ogni erba un fascio.

Uno dei maggiori e più diffusi malintesi relativi all'ecomuseo è legato proprio alle forme che può assumere. Una visione largamente diffusa prevede che il museo consista nelle seguenti tre strutture: parte centrale e servizi, antenne decentrate o satelliti, sentieri di scoperta. Sono queste le tre componenti di base del già ricordato Museo dell'Ambiente Rurale. E' anche il modello adottato dall'Ecomuseo Asahimachi nella prefettura di Yamagata. Il problema, tuttavia, è che questo è diventato un modello convenzionale. Naturalmente un ecomuseo può assumere questa forma, ma non si tratta di una *conditio sine qua non* e neppure una definizione di ecomuseo stabilita una volta per tutte.

Questa interpretazione è problematica in quanto può condurre al diffondersi di ecomusei standardizzati e *form-oriented*, disinteressati all'identità locale.

Ulteriore problema è rappresentato dal fatto che i due termini "centrale" e "satellite" sottintendono una relazione gerarchica. La presenza di servizi centrali è senza dubbio importante. Ma questo è legato soprattutto alla necessità che esista un organismo di coordinamento responsabile di una rete di siti puntuali, evitando che ognuno di questi sia auto-amministrato. L'ecomuseo non consiste nel creare una mappa turistica che illustri i diversi siti e una forma organizzata di governo e di unione dei siti, definibile come sede o servizi centrali, è un prerequisito cruciale dell'ecomuseo. Tuttavia, la sede centrale non è altro che un organismo di supporto alla rete, senza autorità di controllo e questo non comporta differenze gerarchiche fra le diverse antenne. Introdurre il concetto di gerarchia è del tutto alieno alla filosofia dell'ecomuseo.

### **Le sfide affrontate dagli ecomusei giapponesi. Le connessioni con la Museologia**

La seconda sfida che affrontano gli ecomusei giapponesi è rappresentata dalla debolezza del legame con i musei e con la museologia. Sfortunatamente, la maggior parte dei musei in Giappone è orientata più ai turisti che ai residenti e perciò vengono considerati da questi ultimi come poco facilmente accessibili. Inoltre, nonostante il ruolo educativo e di ricerca esercitato dai musei fin dalle loro origini, viene loro attribuito, in un generale malinteso, un ruolo di semplici espositori. Con queste premesse, i musei giapponesi finiscono per diventare, troppo spesso, magazzini di anticaglie, attrattive turistiche, negozi di souvenir o gallerie espositive. Questo sottolinea come la definizione di museo non sia correttamente intesa e come la museologia interessata al valore e al ruolo sociale del museo si trovi in una posizione di debolezza.

Contemporaneamente, i museologi tradizionali vedono l'ecomuseo come una attività connessa con lo sviluppo locale ed estranea al museo. Alcuni sostengono che l'ecomuseo non si basa sulla museologia ma sulle scienze regionali e che si tratta solo di un caso di applicazione nel campo dello sviluppo locale.

La visione prevalente in quell'ambiente disciplinare è che ecomuseo e museo siano due cose distinte e sono pochi quelli che manifestano qualche interesse negli sviluppi recenti dell'ecomuseologia. Solo una minoranza di musei mirano a una trasformazione in senso comunitario e adottano un focus orientato al territorio e alla società locale. La legislazione sui musei in Giappone, rispetto alla definizione dell'ICOM, non prevede un ruolo legato "al servizio della società e del suo sviluppo". Un rilevante problema è proprio che fin dalla loro creazione i musei giapponesi non hanno contemplato la possibilità di contribuire allo sviluppo delle comunità locali. E' assolutamente necessario che, nel promuovere l'ecomuseo, la museologia stessa effettui un progresso in questo senso.

D'altra parte, anche alcuni dei sostenitori degli ecomusei creano difficoltà. Utilizzando una enfasi eccessiva riguardo le differenze fra ecomusei e musei tradizionali, sembrano sostenere che i primi siano in qualche modo una negazione dei secondi; talvolta alcuni hanno scarsa considerazione del tradizionale approccio museale. In sostanza una efficace e completa cooperazione fra sostenitori degli ecomusei e museologi è molto difficile da realizzare.

E' vero che la maggior parte degli ecomusei in Giappone semplicemente "giocano ad essere dei musei". La scarsa conoscenza delle attività museali conduce spesso alla realizzazione di ecomusei amatoriali e non rigorosamente fondati. Il compito immediato è affrontare questa realtà seriamente e criticamente, sviluppando una attività museale socialmente educativa, in uno sforzo di creare cittadini in grado di assumersi responsabilità nei confronti delle comunità locali<sup>4</sup>.

## Bibliografia

- AA.VV., *Regional Rediscovery and the Ecomuseum* (special report), pp.18-25, Pacific Friend, JIJGAHO-SHA, Vol.25 No.12, 1998.april
- Arai, J. *Yagaihakubutsukan soron*(overview of open-air museums), the journal of the museological society of Japan, vol.14, no.1-2, 1989
- Davis, P. *Ecomuseums and the Democratisation of Japanese Museology* , International Journal of Heritage Studies, Vol. 10, No. 1, March 2004, pp. 93-110
- Engström, Kjell : 1985, *The ecomuseum concept is taking root in Sweden*, pp.206-210, Museum, No.148, ICOM (UNESCO)
- Ohara, K. *Ecomuseum heno tabi* (Journey to Ecomuseums), KAJIMA publishing, 1999.12
- Ohara, K. *The image of 'Ecomuseum' in Japan*, pp.26-27, Pacific Friend, JIJGAHO-SHA, Vol.25, No.12, 1998.4
- Tsuruta, S. *ICOM shizenshi hakubutsukan kokusai iinkai nikki* (diary of international committee of natural history museums ICOM),pp.9-10, Hakubutsukan kenkyu, 1974

<sup>4</sup> Si veda su H.de Varine e M. Maggi, In M.Maggi (a cura di), 2005, *Museo e cittadinanza*, IRES

# Cosa abbiamo imparato e dovremmo imparare dagli ecomusei scandinavi?

## Un approccio museologico alla creazione di comunità sostenibili

*Kazuoki Ohara*  
 Professore, Dipartimento di Architettura, Yokohama National University

*Kazuoki Ohara: What have we learnt and should we learn from the Scandinavian Ecomuseums? -A study on museological way to make sustainable community-, pp.43-51, Journal of Japan Ecomuseological Society, No.13, 2008.3*

contatto: [ohara@ynu.ac.jp](mailto:ohara@ynu.ac.jp)

*Questo articolo è basato sulla presentazione della Mini-conferenza del 13 ottobre 2006, durante il Workshop 2006 a Brunnsviks folkhögskolan nel territorio dell'Ekomuseum Bergslagen, Svezia, nell'ambito del progetto "Long Networks" promosso dalla Rete Europea degli Ecomusei.*

### 1. Introduzione

Gli ecomusei nel mondo assumono forme diverse, a seconda dell'area geografica, delle caratteristiche regionali, della tradizione culturale del luogo, delle attività prevalenti localmente, fra i residenti come fra i turisti. La topografia locale, la qualità del suolo, le condizioni meteo, l'industria la produzione agricola, la cucina, la cultura e la politica, fra le tante cose, contribuiscono a queste differenze. D'altra parte, ecomusei in aree simili, condividono caratteristiche simili.

Noi giapponesi non abbiamo appreso molto degli ecomusei scandinavi leggendo articoli<sup>1</sup> o visitandoli. Per esempio, abbiamo imparato che l'Ekomuseum Bergslagen è un buon modello per la partecipazione locale grazie all'articolo di K. Hudson<sup>2</sup>, grande estimatore dell'ecomuseologia. A proposito di Bergslagen, scrisse "...Se questo non può essere definito Ecomuseo, allora cosa potrebbe esserlo?...". E la nostra associazione di ecomusei in Giappone (JECOMS, Japan Ecomuseological Society) decise, nel 1995, di invitare esponenti dell'ecomuseo Bergslagen al primo incontro annuale<sup>3</sup>. In seguito, alcuni ricercatori descrissero lo stesso Ecomuseo svedese come un modello tipico<sup>4</sup>.

Io stesso ho esaminato un certo numero di ecomusei svedesi prima di allora<sup>5</sup>, alcuni attraverso visite dirette e altri tramite la tradizionale

ricerca da terze fonti<sup>6</sup>. Tutti sembrano condividere caratteristiche comuni, il cui significato cercherò di esaminare in rapporto a quelle degli ecomusei del mio paese<sup>7</sup>.

Benché ritenga che alcune delle caratteristiche e delle pratiche dell'ecomuseologia svedese facciano già parte della nostra società, e che gli ecomusei giapponesi abbiano, quindi, appreso queste pratiche e le abbiano incorporate, cercherò di confermare una volta di più cosa i nostri ecomusei abbiano da imparare dai propri omologhi in Scandinavia. Sono quattro i punti che gli ecomusei giapponesi dovrebbero considerare in funzione della propria conduzione. Essi sono: 1) il sistema: la decentralizzazione, 2) la partecipazione: dei residenti, 3) la gestione: cooperazione inter-comunale, 4) tema: sviluppo turistico in un contesto locale.

## 2. Sistema: non centralizzato

In alcuni paesgii, gli ecomusei operano all'interno di una struttura organizzativa con un museo centrale dotato di ramificazioni che coprono una certa area o di siti che comunque fanno capo al museo. Supponiamo di definire questo come centralizzato. Gli ecomusei in Scandinavia, e in Svezia specialmente, assumono una forma diversa da questa. In altre parole: sono decentralizzati. Una organizzazione centralizzata è efficace quando un singolo soggetto apicale gestisce l'intero gruppo, in un dato paese o in una data area. Tuttavia, quando gli ecomusei sono dispersi in un'area troppo estesa, ingenti sforzi e molta energia sono richiesti a un singolo soggetto per gestire l'insieme con efficacia. Gli ecomusei in Svezia e Danimarca lasciano all'autonomia di ogni sito la gestione e l'attività didattica. Per esempio, Bergslagen, Nedre Åtradalen, Falbygden Åtradalen, Kristianstad Vattenrike (SE), Grenseland (SE-NO), Søhøjlandets (DK) non hanno un museo principale come quartier generale. Si tratta di un efficace sistema di gestione dell'attività ecomuseale. Essenzialmente, questi ecomusei incoraggiano l'autonomia dei singoli siti. E' un aspetto essenziale per gli ecomusei in genere.

In Giappone, al contrario, sono rari i casi di soggetti centrali che promuovono in modo efficace l'attività di un insieme di organizzazioni per le quali giocano un ruolo di mediazione. Alcuni musei di tipo tradizionale hanno ramificazioni museali in determinate aree che funzionano in modo indipendente, ma ancora gestiti da organizzazioni centralizzate e sono in genere le più conservatrici. Casi simili sono, fra gli altri, lo Yokosuka City Museum, il Chiba Prefectural Museum, il Suginami City Museum.

In un ambiente poco innovativo, nonostante gli ecomusei promuovano attività convenzionali di carattere naturalistico o storico, incontrano difficoltà nell'incoraggiare un orientamento di risposta alle nuove sfide del presente e a pensare al futuro della società locale.

In Giappone, nel campo degli ecomusei, si è adottato il modello centralizzato, il cosiddetto modello "centro-satelliti". E' sostanzialmente uno standard fra gli ecomusei giapponesi che il museo centrale sia fortemente dominante e gestisca tutti i satelliti. Un satellite è simile o equivalente ad "antenna" o "sito". Questo modello "centro-satelliti" si deve al dr. J. Akai<sup>8</sup>, figura leader degli ecomusei giapponesi negli anni Novanta (fig. 1). Egli ne sottolineò anche i rischi gerarchizzanti, ma questo non ne ha impedito la diffusione come *template* molto popolare.

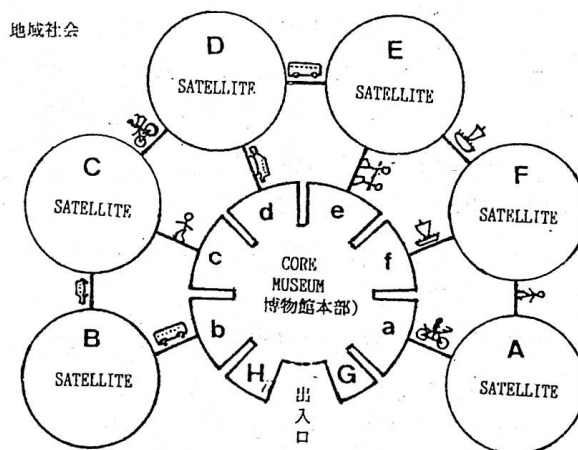


Figura 1. Sistema "Centro-satelliti" Arai 1989

Nonostante questo panorama organizzativo conservatore, sempre più gli ecomusei hanno organizzato in rete i gruppi di azione locali, appoggiandone un coinvolgimento fortemente attivo. Il Miura Peninsula Ecomuseum, per esempio, è un tipico modello decentralizzato e basato su una rete di associazioni locali (Fig. 2)<sup>9</sup>. E' simile al modello "a collana" illustrato da P. Davis nel quale l'ecomuseo mette in connessione fra loro le "perle" del territorio<sup>10</sup>.

Inoltre, si conoscono altri ecomusei in Giappone privi di un museo-centro, come, fra gli altri, il Kawasaki Industrial Heritage Museum, il Kawane district ecomuseum, l'Hirano-cho Ecomuseum.

Non è chiaro se questi ecomusei abbiano derivato il proprio approccio in modo indipendente o apprendendolo dagli ecomusei Svedesi. In ogni caso, sembra che siano stati quanto meno influenzati dall'esempio delle pratiche ecomuseali scandinave.

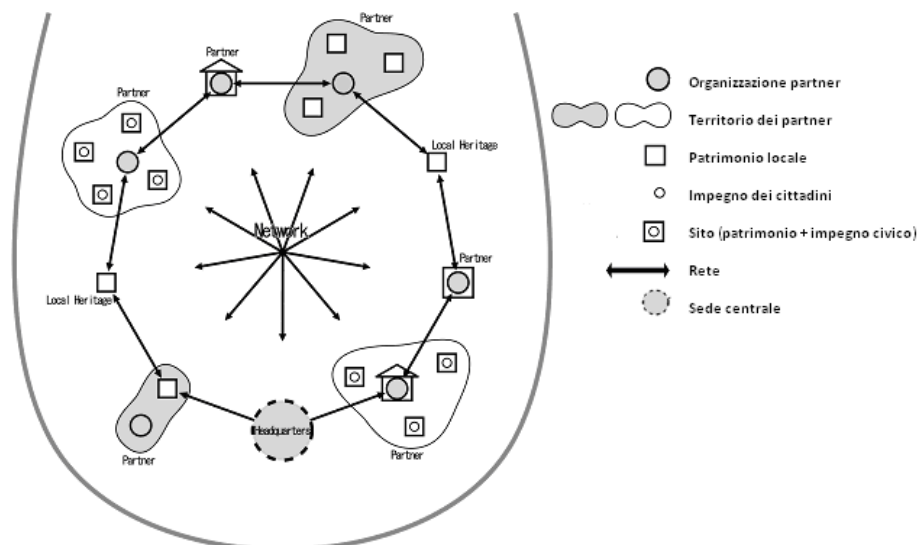


Figura 2. Ecomuseo Miura Peninsula: modello a struttura decentralizzata

### 3. Partecipazione: basata su gruppi di azione di volontari locali

Un ulteriore insegnamento che gli ecomusei giapponesi dovrebbero trarre dall'esperienza scandinava è che le attività in ogni sito devono basarsi sull'azione volontaria di formazione continua dei residenti. Pressoché ovunque, in Scandinavia, esistono numerose associazioni locali che promuovono attività incentrate sull'apprendimento della cultura, della storia e dell'ambiente naturale locali, contribuendo alla loro conservazione. Questo può molto probabilmente attribuirsi al fatto che si promuove da oltre un secolo quanto auspicato da Artur Hazelius in Svezia, famoso come fondatore di Skansen, ossia analizzare la propria comunità locale per rendersi conto se vi si appartiene e per confermare la propria identità. Questo sembra un pensiero comune in Svezia e nei paesi nordici. La filosofia andragogica<sup>11</sup> per la gente comune, contadini e operai, ha qualcosa in comune con la Folkehoejskole di Nikolaj F.S. Grundtvig in Danimarca, con la Kuluturen i Lund di George Karlin, e le attività locali di Karl-Erik Forslund in Dalarna, Svezia. Inoltre, i residenti considerano queste attività come parte importante della loro vita e non se ne stancano, in quanto ne sono tradizionalmente ed equamente coinvolti. Naturalmente, le loro attività continuano, e questo accade in ogni singolo sito dell'ecomuseo, facendo così dell'area una comunità sostenibile. Ekomuseum NedreÄtradalen, Ekomuseum FalbygdenÄtradalen, Ekomuseum Bergslagen, e Søjhøjlandets Økomuseum sono buoni esempi di ecomusei sostenibili.



Figura 3. Assemblea di volontari all'incontro dell'Ecomuseo Kita-harima  
(photo by A.Yanagida)

Le attività locali in Giappone sono chiaramente fragili sotto questo profilo. I maschi appartenenti alla classe in età lavorativa raramente partecipano ad attività della comunità locale. Investono la maggior parte delle loro energie nella carriera e la comunità locale per loro è meramente la camera da letto nella quale riposarsi dopo una giornata di lavoro. Questo riguarda anche le donne, che ora hanno maggiori opportunità di lavoro e di carriera rispetto al passato. In altre parole, è peculiare del Giappone che, a livello locale, le persone più dinamiche non abbiano responsabilità nelle varie iniziative formative che si sviluppano volontariamente nelle comunità. Questo problema può danneggiare il potenziale di sostenibilità delle comunità locali. In conseguenza, è necessario rivitalizzare le comunità locali attraverso le attività ecomuseali. In questo caso, in Scandinavia, dove le attività di volontariato locale sono diffuse, gli ecomusei possono nascere semplicemente collegando fra le varie iniziative.

Nel caso del Giappone, tuttavia, ogni sito deve spesso partire dalla promozione di attività di volontariato locale e questo assorbe una enorme quantità di energia e di impegno. Fortunatamente, a volte queste attività di volontariato esistono già, benché con un'adesione e con tipologie di intervento molto disomogenee. In conseguenza, vale la pena cercare di conoscere ciò che già si muove sul terreno. Gli ecomusei della Miura Peninsula, Hirano-cho, Kita-harima e anche Asahi-machi hanno già iniziato un esame delle iniziative dalle quali partire per costruire una rete, con i primi positivi risultati. In molti casi, i programmi di attività sono gestiti da pensionati anziché da giovani o da adulti.

#### 4. Gestione: cooperazione intercomunale per coprire una area culturalmente omogenea

Molti ecomusei in Scandinavia, Svezia inclusa, si estendono su una estesa varietà di aree. In termini amministrativi, più comuni sono coinvolti. Gli enti di gestione degli ecomusei devono garantire la copertura del bilancio grazie ai finanziamenti di ogni comune e sembrano incontrare considerevoli difficoltà in questo. In effetti, essi ricevono finanziamenti da comuni, province, stato e Unione Europea. L'Ekomuseum Gränsland è un ecomuseo di frontiera, fra Svezia e Norvegia, il che significa che due paesi sono coinvolti nella gestione del progetto e la UE aiuta a sua volta. Gli ecomusei in Svezia, a parte Kristianstad e Väst-jyllands Ekomuseum in Danimarca, si sviluppano su aree di più di un comune. Questo significa che le diverse autorità locali cooperano fra loro per lo sviluppo dell'intera area. E' questo l'approccio necessario per garantire una continua ed efficace gestione a livello locale dell'ambiente e molti ecomusei della Scandinavia lo praticano comunemente.

Vi è un ulteriore aspetto rilevante e difficile da introdurre in Giappone. Molti comuni giapponesi adottano politiche che si completano all'interno dei confini della giurisdizione e non hanno quasi mai tentato iniziative di cooperazione intercomunale. In conseguenza, molti ecomusei giapponesi operano in funzione del singolo comune al fine di conservare le relazioni con l'ente amministrativo locale e ottenere i finanziamenti necessari alle proprie attività.



Figura 4. Tamagawa River Ecomuseum, Sede centrale e diga. La sede centrale è situata sulla riva sinistra, nella città di Kawasaki ma il comune, sulla riva destra, non partecipa alla gestione dell'ecomuseo

Per esempio, Asahi-machi, Tomiura-town, Tamagawa e la maggior parte degli ecomusei giapponesi sono gestiti da una singola città, esclusi pochi casi come Miura peninsula, Asan Live Museum e Kawane District. E' curioso che il Tamagawa River Ecomuseum sia gestito dalla sola città di Kawasaki, quando la riva opposta appartiene ad altri comuni, egualmente bagnati dal corso d'acqua.

Tuttavia, un'area culturale o geografica locale può non essere coincidente con quella amministrativa. Se l'approccio scandinavo agli ecomusei venisse introdotto in Giappone, dovrebbe creare un nuovo concetto di area, non limitato dal tradizionale confine amministrativo. Esiste già qualche esempio in questa direzione, in Giappone, ma quelli che l'hanno tentato ora devono fronteggiare la difficoltà di mantenere i servizi comuni e trovare un accordo sulla suddivisione del carico finanziario necessario.

#### **5. Il tema: ogni ecomuseo presenta una attrattiva con potenzialità turistiche, aperta ai visitatori e presenta specificità locali proprie della cultura dell'area**

Molti degli ecomusei scandinavi considerano il punto di vista dei turisti, che visitano i suoi siti collocati nell'area, e queste considerazioni sono strettamente legate all'ecoturismo, al turismo culturale e alla gestione del turismo. Questo significa che gli ecomusei di una certa area possono accogliere i visitatori con un chiaro e specifico tema. Ogni ecomuseo in Scandinavia ha un semplice tema, come la cultura della fabbricazione del ferro (Bergslagen), l'ambiente delle zone umide (Kristianstad), le tradizioni agricole (Falbygden- Ätradalen), il distretto dei laghi (Søhøjlandets), l'energia rinnovabile (Samsø), le miniere di rame e la città vecchia (Rørosmuseet). Una caratteristica degli ecomusei scandinavi è la stretta relazione fra ecomuseo e turismo. Peter Davis ne fa menzione nel suo libro, quando descrive la situazione degli ecomusei nel mondo, "*... questo modello è anche strettamente collegato al turismo regionale con i benefici economici che ne conseguono per le comunità locali: Tutti i territori della Scandinavia sembrano avere adottato questo pragmatico approccio, ...*"<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda le relazioni fra ecomusei e turismo, la situazione in Giappone è molto diversa, a causa dell'eccessivo sviluppo del turismo. Nel nostro paese il turismo di massa costituisce la norma e le visite sono concentrate in alcune destinazioni e le permanenze sono brevi. Quando i servizi sono sviluppati espressamente per i visitatori, l'industria turistica cerca più che altro di esercitare una attrazione di tipo commerciale, rendendo perciò impossibile quell'immersione nella cultura locale che era nelle intenzioni iniziali. Se il numero di temi di un'area locale è limitato, può essere ancora efficace nell'attrarre un discreto numero di turisti, ma offrendo loro solo ciò che è già popolare, ignorando risorse culturali e storiche importanti e l'ambiente naturale nel quale di regola il turista giapponese non mette piede. E' vero che presentare un tema per ogni area può essere un modo per i residenti di sentirsi orgogliosi della propria identità e dell'appartenenza alla comunità. Tuttavia, è anche stato sottolineato come una eccessiva enfasi su questo aspetto possa portare a una sottovalutazione di altri potenziali risorse e/o problemi.

Per esempio, nel caso della miniera di rame del Monte Ashio, nonostante il focus sia sul percorso della galleria del rame, viene nascosto il "lascio negativo" sull'ambiente vegetazionale, lungamente inquinato e danneggiato dai gas di scarico della miniera. Vi sono tre dinamiche legate all'ecomuseo. L'assessorato al turismo della città vuole utilizzare sempre



più la parola “ecomuseo” per favorire lo sviluppo economico/turistico. L’associazione che ha costruito il centro visite per l’educazione ambientale e che non mette in mostra il rilevante danno dell’inquinamento, purtroppo. Un terzo gruppo è una associazione di volontariato locale, che fa interpretazione del paesaggio e della sua storia così come realmente è. I primi due soggetti coprono letteralmente i danni patiti dall’area, riproducendo l’ambiente originale grazie alle tecnologie, così che i turisti non vedano l’attuale danno ambientale. Questo approccio presenta pro e contro e il dibattito è ancora in corso sulle prospettive future di questo progetto.

Rørosmuseet in Norvegia, è una altrettanto famosa città mineraria legata all’estrazione del rame, con speciali esposizioni museali su questo tema. L’organizzazione che le gestisce intende mostrare agli abitanti la storia e l’ambiente naturale locali, includendo sia i “lasciti negativi” sia le forze che operano per il recupero naturalistico. I turisti possono visitare e apprezzare la bellezza della città e gli aspetti culturali di questo World Heritage Site, mentre i residenti possono studiare la storia dell’inquinamento come parte della propria identità. Questo ecomuseo è un buon ambiente educativo per il rafforzamento dell’identità locale dei residenti. Noi giapponesi dovremmo conoscere e operare per i locali, per chi vive nei luoghi, non per i visitatori che arrivano da fuori.

## 6. Conclusioni

In generale, gli ecomusei scandinavi riflettono sia il modo di pensare che gli stili di vita degli abitanti di ogni singola comunità, offrendo interessanti prospettive su come realizzare una società decentralizzata, attività di volontariato sociale, cooperazione fra soggetti locali organizzati, chiarezza e rispetto dell’identità dei luoghi e comunità in grado di farsi carico di questi elementi.

L’idea della formazione reciproca in una comunità locale per la conservazione del patrimonio è un approccio museale di eccellenza per la realizzazione di comunità sostenibili.

- <sup>1</sup> Engström, Kjell : 1985, The ecomuseum concept is taking root in Sweden, pp.206-210, Museum, No.148, ICOM (UNESCO)
- <sup>2</sup> Hudson, Kenneth. 1992. The Dream and the Reality. 20 years of ecomuseums and ecomuseology. Museums Journal (April): pp.27-31
- <sup>3</sup> Larsson, Peter and Edlund, Lennart : Ecomuseums in Sweden, report of conference in 1996, pp.25-28, No.1, Journal of Japan Ecomuseological Society
- <sup>4</sup> Kirisawa, Chizuko: Bergslagen Ecomuseum, pp.87-97, in Ecomuseum Rinen to Katsudo, Makino Pub. 1997
- <sup>5</sup> Ohara, Kazuoki : Ecomuseum heno tabi (Journey to Ecomuseums), KAJIMA publishing, 1999.12
- <sup>6</sup> de Varine, Hugues : 1988. Skandinavia's plass i ny museologi. Foredrag ved MINOMs 3. internasjonale arbeidsseminar, Toten, Norge sept. 1986. In Gjestrum/Maure: Økomuseumsboka, pp. 41-46.; de Varine, Hugues. 1988. Rethinking the Museum Concept, Foredrag ved ICOM/UNESCOs konferanse om museer og verdens urbefolkninger i Jokkmokk, Sverige juni 1986, pp. 33-40 in Gjestrum/Maure: Økomuseumsboka; (Tema): Ekomuseum Bergslagen 10 år , 1996, årgång 1, Ekomuseum Bergslagen; Hamrin, Örjan : Ekomuseum Bergslagen från Idé till Verklighet, Nordisk Museologi 1996.2, pp.27-34; Bergdahl, Ewa : 1996, Ekomuseet i en Framtidsvision, Nordisk Museologi 1996.2, pp.35-40; (Tema) Noedens ekomuseer, 1997, årgång 2, Ekomuseum Bergslagen; Gjestrum, John Aage : 1988, Økomuseer i Norge, pp.158-162, in Gjestrum/Maure: Økomuseumsboka
- <sup>7</sup> Ohara, Kazuoki. The image of 'Ecomuseum' in Japan, pp.26-27, Pacific Friend, JIJGAHO-SHA, Vol.25, No.12, 1998.4; "Regional Rediscovery and the Ecomuseum (special report)", pp.18-25, Pacific Friend, JIJGAHO-SHA, Vol.25 No.12, 1998.april
- <sup>8</sup> Arai, Juzo : General remarks on the Field Museum and Open Air Museum (Yagaihakubutsukan- soron), pp.21-46 , Journal of Museological Society of Japan, vol.14, no.1-2, 1989
- <sup>9</sup> Ohara, K., and Yanagida, A.: Ecomuseum in Miura Peninsula - A Case study to Build Network Model-, pp.41-48, "Museum and Citizenship", Quaderni di Ricerca, No. 108, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, 2005
- <sup>10</sup> Davis, Peter, Ecomuseums a sense of space, Leicester University press, London, 1999.
- <sup>11</sup> Teoria dell'educazione degli adulti. Il termine "andragogia" è stato coniato in contrapposizione a quello di pedagogia. Basata sulla diversità di bisogni e interessi di apprendimento degli adulti rispetto ai bambini. Formalizzata dal 1833, si è diffusa a partire da un secolo dopo soprattutto in Germania e nei paesi anglosassoni.(N.d.T.)
- <sup>12</sup> Davis, 1999, op.cit., p. 220